

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 664

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**CERVONE, GALLONI, DARIDA, CARENINI, IOZZELLI, FELICI**

*Presentata il 13 novembre 1968*

### Istituzione di sezioni staccate di università :

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nella trascorsa legislatura avevamo — con la proposta di legge n. 3641 — posto l'accento su uno degli aspetti del problema universitario e cioè sulla necessità di un decentramento delle università.

Rilevavamo, nella relazione a tale provvedimento, come l'università italiana sta in questo periodo attraversando un'intensa crisi dovuta soprattutto alla stridente antinomia venutasi a creare tra certe strutture concepite per esigenze e metodi ormai sorpassati e nella nuova realtà scolastica italiana.

Fino a pochi anni orsono infatti accedeva alle università un numero ristretto di giovani capaci, per censo, di affrontare le spese di tali studi c. d. « superiori », mentre la massa dei diplomati doveva inserirsi immediatamente nel campo del lavoro sia esercitando la libera professione (ragionieri, geometri, ecc.) sia partecipando ai concorsi statali per le carriere di concetto.

Tale situazione oggi si presenta radicalmente mutata, soprattutto in relazione alla nuova visione che la moderna società ha del problema della scuola che va riguardata come palestra di formazione sociale, professionale e politica, anche in relazione all'accresciuto numero di giovani che si affacciano a tale tipo di studi.

Inoltre il programma economico quinquennale ha sottolineato l'importanza econo-

mica della preparazione di tali giovani, affermando come gli « obiettivi di sviluppo della scuola tengono conto, oltre che delle fondamentali esigenze di diffusione dell'istruzione e di formazione culturale, della necessità di disporre di personale qualificato in relazione alle esigenze poste dall'evoluzione del sistema economico.

L'espansione produttiva e dell'occupazione... richiedono infatti che siano realizzate profonde modificazioni qualitative delle strutture professionali, necessarie per elevare il livello di produttività del lavoro e garantire la continuità dello sviluppo stesso » (capitolo VIII).

È necessaria l'accettazione del principio che il giovane, il quale dedica le sue attività allo studio, entra perciò solo nel processo produttivo del Paese ed ha diritto quindi ad un corrispettivo (ad esempio presalarario, libri gratuiti, viaggi d'istruzione, borse di studio, ecc.).

\* \* \*

Gli episodi di profonda inquietudine che nell'ultimo periodo hanno caratterizzato la vita dei nostri atenei; l'accettazione di parte di alcuni Consigli di facoltà delle proposte formulate dagli studenti; le ampie discussioni che hanno caratterizzato la discussione di alcune norme del disegno di legge governativo concernente la riforma dell'uni-

versità; la sensibilizzazione del problema da parte della prevalente e più qualificata opinione pubblica dimostrano che esso sia affrontato al più presto in maniera organica e con idee nuove e prive di quelle pastoie che, in passato, hanno costituito l'elemento frenante per quanto, sia pure faticosamente, si cercava di fare.

Si soddisferanno così quelle esigenze che giustamente, anche se a volte drammaticamente, vengono poste dal mondo studentesco.

\* \* \*

La nostra intenzione è di contribuire alla visione globale del problema, mettendone in luce uno specifico profilo e cioè la « ubicazione territoriale dell'università ».

Il diverso modo in cui oggi è inteso lo studio, la funzione sociale della cultura, la possibilità di accedere all'università a larghi ceti che finora ne erano rimasti esclusi, importa che le sedi universitarie non possono essere più limitate a pochi grandi centri sui quali far convergere la gran massa degli studenti.

E tale problema vorrà in evidenza in tutta la sua estensione allorché si affaccerà agli studi universitari tutta la massa di giovani che, ultimata la scuola d'obbligo, ha — per i più diversi motivi — continuato gli studi e che si avvia a conseguire il diploma di scuola media superiore (i primi di tali giovani arriveranno alle soglie dell'università nell'anno scolastico 1969-70).

Occorre fin d'ora predisporre gli strumenti per soddisfare le esigenze di tali giovani, per evitare poi di dichiararsi impotenti dinanzi alle nuove problematiche che certamente verranno a porsi.

L'università non ha infatti il solo scopo di creare lo strumento didattico per insegnare alcune discipline ad un certo numero di discenti, ma soprattutto quello di educarli: essa è scuola vita, di sensibilizzazione culturale, palestra di idee che i giovani espongono in un clima favorevole alle loro aspirazioni preparandosi anche attraverso il colloquio con i docenti, a diventare cittadini, prima ancora che professionisti.

\* \* \*

Bisogna riconoscere che quasi sempre sono le « piccole università » a creare l'ambiente migliore mentre negli Atenei ubicati nei grandi centri le esigenze dei giovani ven-

gono ad essere disperse nella vastità dei problemi di una grande città.

Inoltre deve essere convenientemente considerato anche l'aspetto economico-sociale del problema, in quanto vi è una gran quantità di giovani che devono acquisire gli elementi per la loro formazione al di fuori della famiglia e con una assistenza didattica tutt'altro che soddisfacente, anche in considerazione che non sempre i docenti dedicano tutta la loro attività all'insegnamento.

Il grande numero dei fuori-corso nelle grandi università è la dimostrazione più tangibile di tale stato di cose, che solo un osservatore superficiale può attribuire allo studente, mentre le ragioni sono più vaste e profonde.

Da ciò, l'esigenza che le università si avvicinino ai centri minori ove vi è un sufficiente numero di giovani studenti che esige solamente la possibilità di studiare seriamente e serenamente.

È la scuola che va al cittadino, è l'università che va allo studente.

Il sorgere di alcune università « libere » sta a dimostrare quanto questa esigenza sia viva e sentita.

\* \* \*

Il problema di avvicinare l'università agli studenti si pone, concretamente, con una alternativa: a) creare una serie di nuove università in centri che per tradizioni culturali, numero di allievi, collegamenti con i vicini centri minori, abbiano la possibilità di svolgere la funzione di guida culturale di una determinata zona; b) creazione di sezioni staccate di università già esistenti e comprendenti una o più facoltà in centri che presentino le sopradette caratteristiche.

Questa seconda alternativa appare più immediatamente realizzabile: essa, oltre che evitare la necessità della creazione di tutte le strutture di una università, assicura la unicità di indirizzo nella ricerca, garantendo così una delle primarie funzioni dell'università; d'altro canto le sezioni staccate avvicinano gli studi alla grande massa degli studenti e, attraverso il collegamento con la sede principale, permeano di nuovo spirito e forniscono linfa di nuove idee ai centri minori.

Con i primi due articoli di questa nostra proposta, si tende appunto a stabilire il potere del Ministro della pubblica istruzione di costituire sezioni staccate d'università in quei centri ove se ne ravvisi la necessità.

\* \* \*

Il principio, così affermato, del decentramento universitario ha avuto delle autorevoli adesioni che hanno confortato la nostra fatica.

Ricordiamo anzitutto che la Camera nella seduta del 2 maggio 1967, ebbe ad accordare a tale nostra proposta la procedura d'urgenza. Inoltre il principio del « decentramento » è stato posto come punto del programma della democrazia cristiana dal suo segretario onorevole Rumor, nella illustrazione del programma stesso ebbe a fare nel teatro « Adriano » di Roma.

È nostro auspicio pertanto che, nella nuova normativa che dovrà essere data alle nostre università, questo principio venga accettato e possa costituire uno dei punti della riforma dell'attuale sistema.

\* \* \*

Un particolare problema che in questo quadro desideriamo porre alla vostra attenzione, e che dà conto dell'articolo 3 della nostra proposta di legge, e riguarda la particolare situazione della università di Roma.

I dati relativi all'affluenza ed allo stato di congestione dello *Studium Urbis* oltre che confortare quanto precedentemente detto, rendono il problema di questa università particolarmente urgente.

Desideriamo, a tale proposito, richiamare alcuni dati statistici che sottolineano la necessità di intervenire senza ulteriori indugi.

Nell'anno accademico 1965-66 gli studenti universitari iscritti in regolare corso erano 290.571 ed i fuori corso circa 83.000. Di tale massa di giovani ben 50.685 risultano iscritti all'università di Roma, costituendo il 6,20 per cento di tutta la popolazione studentesca italiana.

Il Governo, nel piano di sviluppo pluriennale della scuola, ha posto la creazione di una nuova università nella capitale comprendente quattro facoltà, nonché il passaggio

dell'intera area dell'attuale policlinico « Umberto I » alla facoltà di medicina e chirurgia e l'assegnazione di un'area di circa 25 ettari dell'aeroporto di Centocelle alla costruzione di una nuova facoltà di ingegneria.

È da rilevare che — secondo il piano regolatore — la nuova università dovrebbe sorgere in un'area compresa tra la via Prenestina e la via Casilina.

Tale impostazione non ci sembra la più esatta al fine di avvicinare gli studi ai giovani, ma anzi è una maniera indiretta per allontanarli, in quanto sembra eccessivo pretendere che lo studente debba trascorrere intere ore sui mezzi pubblici per raggiungere il luogo dello studio.

La realtà è che Roma non può dirsi la sede ideale per un'attività scientifica e di meditazione, proprio perché permeata di forze centrifughe, di esigenze e problemi diversi, di annose disfunzioni, di interessi vari ed estranei a volte, al mondo dei giovani.

Roma non disimpegna più, per quanto concerne gli studi universitari, il suo compito ed è necessario creare sezioni staccate dello *Studium Urbis* in una serie di città del Lazio.

La realtà — al solito — ha già superato la legislazione: e Cassino, forse perché rinata dalle rovine e quindi più pronta e più piena di spirito riformatore e giovanile, ha già istituito un suo Magistero ove studiano serenamente più di 800 allievi.

È solo un primo esempio al quale molti altri certamente seguiranno ove non si aprontino per tempo gli strumenti per corrispondere alle nuove esigenze.

\* \* \*

Sicuri che le considerazioni sopra esposte troveranno in tutti voi, onorevoli colleghi, pensosi al pari di noi dell'avvenire dei nostri giovani, la più piena adesione, ci onoriamo di sottoporre alla vostra approvazione la presente proposta di legge.

## PROPOSTA DI LEGGE

—

### ART. 1.

Il Ministro della pubblica istruzione ha la facoltà, previo parere vincolante del senato accademico e dell'amministrazione comunale della città interessata, di istituire sezioni staccate di università, comprendente una o più facoltà.

### ART. 2.

Il Ministro della pubblica istruzione, nel costituire le sezioni staccate di cui all'articolo 1, determina con proprio decreto l'organico dei docenti e del personale amministrativo.

### ART. 3.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro della pubblica istruzione istituirà sezioni staccate dell'università di Roma nelle seguenti città del Lazio: Cassino, Formia-Gaeta, Frosinone, Latina. Rieti. Viterbo.